

FLOS STUDIORUM

Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Per il buon governo e per la salvezza dell'anima.
Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento**

di Fabrizio Pagnoni

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967_13

Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento

Fabrizio Pagnoni

1. *Introduzione*

In quella che rimane a tutt'oggi una monografia di riferimento per lo studio delle istituzioni ospedaliere lombarde in età medievale, Giuliana Albini dedicò pagine importanti all'analisi del processo di riforma che, fra XIV e XV secolo, investì le realtà assistenziali dell'area: un fenomeno assai eterogeneo, tanto sul piano delle manifestazioni istituzionali (accorpamenti, assimilazioni, nuove fondazioni) quanto degli attori coinvolti (ceti dirigenti urbani, cattedre episcopali, potere ducale), che talora pose le premesse per la costruzione degli «ospedali grandi», intrapresa in molte città lombarde attorno ai decenni centrali del Quattrocento¹.

Il caso di Brescia non fa eccezione: se il progetto di edificazione dell'Ospedale Maggiore (intitolato a S. Luca), auspicato sin dal 1427, trovò effettivo compimento fra 1447 e 1452, il panorama delle fondazioni assistenziali cittadine appariva assai animato sin dai primi anni del secolo. A essere coinvolti in una profonda operazione di ristrutturazione patrimoniale e gestionale furono in particolare i due principali ospedali urbani, quello di S. Cristoforo (nel 1412) e di S. Maria della Misericordia (nel 1422). Iniziative ambiziose, dagli esiti divergenti (tanto che già nel 1427, su proposta del consiglio cittadino, l'ospedale di S. Cristoforo fu posto sotto l'amministrazione della Misericordia) che videro la loro conclu-

¹ ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 103-127.

sione sul finire degli anni Quaranta, quando i due enti furono assorbiti dal nuovo Ospedale Maggiore.

Si tratta di vicende conosciute, già richiamate proprio da Giuliana Albini e a suo tempo attentamente analizzate da Antonino Mariella nella sua importante ricerca sugli ospedali bresciani². E tuttavia, la qualità (e la quantità) delle scritture prodotte all'atto della riorganizzazione dei due enti fornisce numerose sollecitazioni sulle quali credo sia opportuno soffermarsi. Proprio la documentazione ospedaliera e i suoi autori (o meglio, come si vedrà, il suo autore) costituiscono il filo rosso attorno a cui ho scelto di ricostruire queste vicende: che un'iniziativa di riforma e ripensamento del governo di un ente assistenziale si traducesse in un addensamento di carte e registri non è ovviamente un fatto raro, né prerogativa del solo caso bresciano³. Come cercherò di mostrare però, tanto la scelta del professionista della scrittura cui affidare la riorganizzazione documentaria, quanto gli indirizzi espressi all'interno dei registri consentono di penetrare più in profondità nelle logiche amministrative e nelle dinamiche politiche, religiose e culturali che sottessero al riassetto delle due istituzioni bresciane.

2. Antefatto. Gli ospedali della Misericordia e di S. Cristoforo

All'epoca della loro riforma, gli ospedali di S. Cristoforo e della Misericordia avevano alle spalle meno di un secolo di vita. Istituzioni 'giovani', dunque, entro un panorama assistenziale decisamente policentrico rispetto al quale, a partire dalla loro fondazione negli anni Trenta-Quaranta del XIV secolo, i due enti assunsero in breve tempo una posizione di rilievo⁴. A differenza degli ospedali più antichi, le nuove realtà si inserivano in pieno nel clima di rinnovamento della rete assistenziale favorito dal crescente protagonismo delle confraternite laicali in questo campo, un fenomeno come noto ampiamente attestato nelle città dell'epoca. Ad intestarsi, fin dalle prime battute, l'edificazione e la gestione della *Domus Misericordie* fu la «Congregatio beatissime virginis Marie ac beatissimi confessoris Francisci», una *fraternitas* gravitante attorno alla pastorale minoritica, le cui origini risalivano almeno agli anni Settanta del Duecento⁵. Gli edifici che formavano il nucleo centrale dell'edificio (situato «in contrada Strate de Medio», nella parte

² MARIELLA, *Le origini degli ospedali*.

³ In tal senso, il riferimento storiografico più aggiornato (anche per una panoramica estesa all'intero quadro italiano) è rappresentato dal volume *Memorie dell'assistenza*.

⁴ Agli inizi del Trecento erano sicuramente attivi nella sola città e suburbio almeno gli ospedali di S. Giulia, del Serpente, di SS. Cosma e Damiano, di S. Faustino, di S. Alessandro, di S. Giovanni, di S. Maria della Pera, di S. Giacomo al Mella, di S. Bartolomeo e la *Mansio Templi* (VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, pp. 1111-1115).

⁵ Per un quadro complessivo v. ROSSI, *Vescovi e confraternite*.

occidentale della città) furono donati alla confraternita, nell'estate del 1335, da Giacomino detto *Gotinus*, «confrater Ordinis fratrum de penitentia». Già l'anno successivo lo stesso *Gotinus*, che aveva nel frattempo assunto la direzione dell'ospedale, effettuò un'ulteriore donazione e sottoscrisse alcuni acquisti di altri edifici contermini, oltre che di alcuni appezzamenti di terra a Gussago. Insieme con l'edificio, veniva così a costituirsi il primo nucleo patrimoniale dipendente dalla Misericordia e dalla confraternita che ne curava la gestione⁶.

Diverso, e del tutto peculiare, fu invece l'assetto gestionale dell'ospedale di S. Cristoforo, posto sotto la direzione della «Congregatio disciplinarum», di fatto una sorta di federazione che riuniva le confraternite disciplinate di S. Maria *de dom*, S. Faustino, S. Giovanni *de foris*, S. Giorgio, SS. Nazaro e Celso, S. Mattia, S. Agata. Non è possibile ricostruire il momento esatto in cui le discipline bresciane diedero vita a questa unione, ma è probabile che ciò sia avvenuto attorno agli anni Quaranta del Trecento, epoca a cui risalgono le prime attestazioni conosciute dell'esistenza di una «Domus disciplinarum albarum civitatis Brixie». Nel 1348, su iniziativa della congregazione e con il consenso del presule, nello stesso edificio (situato «in Burgo Albare», nel quartiere di S. Faustino) fu edificata la chiesa dedicata a S. Cristoforo. Scopo precipuo della confraternita era quello della gestione della *domus* ospedaliera: una volta all'anno, nel tempo pasquale, i membri delle discipline dovevano ritrovarsi per eleggere il nuovo ministro generale e gli altri *subministri* o consoli deputati al governo dell'ente⁷. La lettura degli statuti approvati dalla congregazione nel 1412, sulla base però di un testo certamente più antico, permette di cogliere l'elevato grado di autonomia mantenuto dalle singole discipline (cui era lasciata la facoltà di decidere se adottare o meno le norme redatte dal consiglio generale della congregazione) sul piano devozionale e penitenziale; assai più stringenti erano invece le disposizioni inerenti alla vita dell'ospedale e alla gestione patrimoniale dell'ente, che dovevano essere osservate da tutte le discipline di città e distretto (e dunque, almeno sul piano degli intendimenti, non solo dalle confraternite effettivamente federate) «ad conservationem et augmentum bonorum et iurium dicti hospitalis»⁸.

La fondazione della Misericordia e di S. Cristoforo dotava la città di due strutture assistenziali piuttosto omogenee per dimensioni, struttura e ambiti di intervento. Entrambi gli ospedali, dotati di ambienti piuttosto ampi dedicati alle diverse funzioni (cucine, granai, magazzini, sale di degenza) potevano ospitare non meno di una trentina di letti ciascuno, un dato che li collocava fra le più capienti

⁶ MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, pp. 49-50; COSSANDI, *Gli insediamenti*, pp. 466-467.

⁷ Per un confronto con alte esperienze coeve v. FRANK, *Confraternite e assistenza*; BIANCHI, *L'economia delle confraternite*.

⁸ Sulle disposizioni del 1412 v. *infra*. Sulla congregazione delle discipline MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, pp. 73-78.

strutture cittadine⁹. La vocazione assistenziale appare in ambedue i casi decisamente generalista: oltre alla cura degli infermi (se necessario mediante il supporto di medici e chirurghi esterni alla *familia* ospedaliera) anche il riparo dei pellegrini, il soccorso ai poveri e l'assistenza all'infanzia abbandonata attraverso un piccolo nucleo di balie dipendenti dai due istituti¹⁰. La centralità acquisita nel panorama cittadino da parte dei due ospedali è testimoniata dal buon numero di donazioni che permisero a questi enti, nel giro di pochi decenni, di accumulare un discreto patrimonio immobiliare e fondiario non solo entro le mura urbane, ma anche nel contado; al fine di incentivare la propria capacità di attrazione dei lasciti, le confraternite furono assai attive anche nella ricerca del privilegio. Già nel 1339 la congregazione di S. Francesco ottenne da Azzone Visconti la possibilità di ricevere patrimoni in eredità «cum beneficio inventarii», in deroga alle disposizioni previste all'interno degli statuti cittadini; particolarmente attiva nel campo dell'«economia del perdono» fu invece la congregazione delle discipline che, soprattutto a partire dai primissimi anni di attività della *domus*, riuscì a ottenere una lunga lista di lettere collettive di indulgenza in favore di quanti si associassero o prestassero in qualche modo ausilio alle attività delle singole confraternite¹¹.

La spinta e il consenso che avevano attorniato le due nuove fondazioni sin dalle loro origini si affievolirono in maniera piuttosto decisa verso la fine del Trecento. Anche la Misericordia e S. Cristoforo risentirono di quel generale ripiegamento delle istituzioni assistenziali bresciane dipendente in parte dalla congiuntura economica locale, in parte da una crescente difficoltà nel garantire l'ordinata gestione degli enti, ma anche da un evidente indebolimento della capacità di attrarre risorse mobili e immobili mediante lasciti ed elemosine¹². I due ospedali riuscirono quasi certamente a scansare la penetrazione milanese che interessò enti in piena decadenza ma potenzialmente assai allettanti sul piano degli *asset* patrimoniali¹³. L'analisi dei registri prodotti in occasione della loro riforma

⁹ *Ibidem*, pp. 9, 34, 52, 73.

¹⁰ Le scritture contabili della Misericordia (risalenti però alla prima metà del Quattrocento, v. *infra*) mostrano come nel settore dell'assistenza all'infanzia abbandonata al sistema delle balie interne si fosse affiancato il ricorso a nutrici abitanti nel contado. Per un confronto con la ben documentata situazione milanese, un bilancio recente in POLI, *Gestire e controllare*.

¹¹ Per i privilegi v. ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203, reg. 99, f. 3r (congregazione delle discipline); *ibidem*, b. 204, ff. 187v-188v (congregazione di S. Francesco). Sulle lettere collettive di indulgenza e sul loro significato nell'ambito dell'economia e della gestione ospedaliera, ALBINI, *L'economia della carità*.

¹² VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, pp. 1115-1117; BALESTRINI, *Storia della carità*. Per un confronto con la coeva situazione milanese, ALBINI, *Continuità e innovazione* pp. 69-71; un bilancio generale in DE LA RONCIÈRE, *Città e ospedali*.

¹³ È ad esempio il caso dell'ospedale di S. Faustino che nel 1384 risultava, insieme con il monastero omonimo cui faceva capo, sotto il controllo della famiglia Crivelli: ASDBs, *Mensa vescovile*, b. 70, f. 179 (1384 maggio 20). I beni dell'ospedale del Serpente (retto dal consorzio di

mostra tuttavia una flessione della rispettiva capacità di attrarre legati testamentari: ciò è particolarmente evidente nel caso della Misericordia, le cui scritture superstiti evidenziano un deciso decremento dei lasciti sul finire del Trecento. Va notato per inciso (ma questo aspetto richiederebbe approfondimenti più puntuali) che la dismissione degli immobili ricevuti in eredità costituiva per la Misericordia un'importante fonte di finanziamento, da cui l'ospedale ricavava ogni anno non meno di 150 lire e, in alcuni frangenti, fino a 600-650 lire. Dalla lettura dei rendiconti redatti nel 1422 si può tuttavia evincere che a partire dagli anni Ottanta del Trecento (e forse a causa di una consistente flessione del mercato immobiliare urbano) questo flusso in ingresso si affievolì, causando probabilmente gravi difficoltà finanziarie all'ente¹⁴.

La disgregazione del ducato visconteo dopo la morte di Gian Galeazzo e le lotte che ne seguirono contribuirono ad aggravare la situazione degli ospedali bresciani, interrompendo o quantomeno rallentando quell'azione di riforma di cui si trova traccia nella documentazione episcopale risalente all'epoca di Tommaso Visconti¹⁵. La decisa opera di pacificazione politica avviata da Pandolfo Malatesta dopo il suo insignorimento su Brescia (1404) e la ripresa economica che interessò la città nei primi anni del nuovo secolo fornirono il contesto ideale entro il quale poterono attecchire significativi interventi di riorganizzazione gestionale degli ospedali bresciani¹⁶. L'iniziativa più importante fu certamente quella che riguardò l'ospedale di S. Cristoforo.

3. *Una penna al servizio delle riforme. Il notaio Francesco Cortesi*

Nel maggio del 1412, al termine di un paziente lavoro di recupero, analisi e ricostruzione della memoria documentaria dell'ospedale, il notaio Francesco Cortesi avviò la stesura del «register librorum instrumentorum et scripturarum quarumcumque spectantium et pertinentium hospitali disciplinarum seu Sancti Cristo-

S. Spirito) furono invece confiscati su ordine di Regina della Scala attorno al 1382. Nel 1385, in una lettera al podestà di Brescia, Bianca di Savoia faceva menzione di «certas bursas perlatas et alia» sottratte al tempo di Bernabò (ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203, reg. 98, f. 1r; MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, p. 42).

¹⁴ La lista delle «venditiones facte per officiales dicte congregationis sancti Francisci de bonis immobilibus ipsius congregationis et dicti hospitalis Misericordie prout apparet in libri dati et recepti [...] incipiendo ad librum anni mccccli» è conservata in ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 204, ff. 144r-145v. Sull'importanza dei patrimoni immobiliari nell'ambito del bilancio ospedaliero almeno GAZZINI, *Contare e proteggere*.

¹⁵ PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 285-286.

¹⁶ ZAGGIA, *Libri e cultura*, pp. 141-142.

fori civitatis Brixie»¹⁷. Il Cortesi agiva nella triplice veste di professionista, di *confrater* della disciplina di SS. Nazaro e Celso e di console della «generalis congregatio disciplinarum» cui anche la sua *fraternitas* apparteneva. I disciplini sceglievano dunque di affidarsi a un notaio ampiamente inserito nelle dinamiche istituzionali e gestionali della *domus* ospedaliera; e tuttavia sarebbe profondamente sbagliato relegare Francesco de Cortesi al semplice ruolo di 'risorsa interna'. Al contrario, egli appare a tutti gli effetti una figura poliedrica, la cui vicenda (personale e professionale) costituisce uno straordinario punto di osservazione da cui guardare alle riforme ospedaliere del primo Quattrocento bresciano.

Lo stato della documentazione bresciana anteriore al XV secolo consente di dire poco sui primi anni di attività di Francesco. Di certo dal padre Benvenuto, notaio attivo negli anni Sessanta del Trecento, ereditò sia la professione che la residenza in contrada di S. Nazaro, nel quartiere di S. Giovanni, l'area sud-occidentale della città¹⁸. La prima testimonianza della sua attività è costituita da un registro in cui, probabilmente entro la fine degli anni Novanta, Francesco trascrisse «pro meo usu ac meorum amicorum» tutti i decreti inviati da Gian Galeazzo Visconti a Brescia. In assenza delle fonti comunali e di larga parte del fondo notarile è impossibile dire di più circa le ragioni di questa operazione, che tuttavia testimonia piuttosto chiaramente come il Cortesi avesse accesso alla cancelleria comunale o quanto meno vantasse stretti raccordi con i ceti dirigenti coinvolti nel governo delle magistrature urbane¹⁹. Sempre sul finire del secolo Francesco agiva in qualità di notaio di fiducia del convento delle clarisse, incarico che mantenne lungo tutto il corso della sua esistenza e che trasmise al figlio Bartolomeo²⁰.

Assai più nitida la fotografia che si può ricostruire per l'età malatestiana, quando il Cortesi appare bene inserito nel mondo delle magistrature comunali e signorili, oltre che nella vita del locale collegio notarile. Frequentatore abituale del *collegium*, ne fu almeno in un'occasione massaro, mentre fra 1414 e 1418 fu tra gli ufficiali incaricati della riscossione di alcune taglie imposte dal Malatesta; nel 1408-1409 fece parte della commissione di *cives* deputati all'organizzazione dell'importante festa dell'Assunta²¹. Se, al pari di molti suoi colleghi, Francesco be-

¹⁷ ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203, reg. 99, f. 1r.

¹⁸ Sul padre Benvenuto *ibidem*, b. 1664, pergamena non numerata (1361 ottobre 16), pergamena non numerata (1366, marzo 30). Sulla residenza in S. Nazaro (V quadra di S. Giovanni), v. ASBs, *Archivio Storico Civico*, b. 434/1, f. 47v e *ibidem*, b. 434/2, f. 100v.

¹⁹ Il registro (*Ibidem*, b. 1044), che attende ancora un'attenta analisi critica, fu pubblicato negli anni Trenta del secolo scorso da LONATI, *Stato totalitario* (ma v. anche GAMBERINI, *La forza della comunità*, p. 144).

²⁰ LONATI, *Stato totalitario*, p. 11.

²¹ *Ibidem*. Sulla sua frequentazione del collegio notarile, v. anche ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 1357, pergamena 88 (1415 gennaio 18).

neficiò indubbiamente della moltiplicazione delle possibilità di impiego favorita dalla stabilizzazione della signoria malatestiana a Brescia, in quegli stessi anni egli scelse di mettere a frutto le proprie competenze in un settore assai peculiare: quello delle procure per conto di istituzioni ospedaliere e confraternali²². Le prime attestazioni di un suo impegno in tal senso risalgono alla fine del 1406, quando Giacomina, ministra della «domus sororum convertitarum» situata presso la chiesa di S. Mattia, in presenza delle altre consorelle nominò il Cortesi procuratore della *domus*. Fra gli incarichi assegnati, si richiedeva al notaio di rappresentare le *sorores* in giudizio contro quanti avessero arrecato danni al patrimonio delle convertite, di procedere al designamento preciso di tutti i beni appartenenti alla confraternita e, in particolare, di riacquisire il pieno possesso su quelli devoluti «pro fictis non solutis»²³. Pochi anni più tardi, nel 1411, Francesco agiva invece in rappresentanza della *domus* ospedaliera di S. Maria del Serpente, operando alcune investiture di immobili spettanti all'ente²⁴.

L'esperienza acquisita nel campo del riassetto gestionale di confraternite e luoghi pii convinse probabilmente la congregazione dei disciplini ad affidare proprio al Cortesi il delicato incarico di provvedere al recupero di scritture e *iura* pertinenti all'ospedale di S. Cristoforo. Va peraltro notato che il compito assegnato al notaio non si limitava a un – pur difficoltoso – lavoro 'sulle carte', ma comprendeva anche l'azione in giudizio finalizzata al recupero di beni e diritti spettanti all'ente o alle discipline che facevano parte della congregazione. Alcuni lacerti di atti processuali testimoniano infatti come, a partire dal 1412 e di certo fino almeno al 1417, Francesco Cortesi agì in qualità di rappresentante della disciplina di SS. Nazaro e Celso, di cui era membro, trascinando in giudizio alcuni soggetti che si erano indebitamente appropriati di immobili spettanti alla confraternita²⁵.

In poco più di un decennio, il notaio ebbe dunque modo di maturare un significativo bagaglio professionale che gli valse, anche al termine della stagione malatestiana, ulteriori occasioni di impiego. Le fonti comunali mostrano come il Cortesi fosse assai apprezzato per la capacità di muoversi con accortezza anche sul terreno giudiziario: a tal proposito nel 1423, in considerazione della sua buona esperienza «in examinatione testium», il consiglio cittadino inviò Francesco, assieme ad altri due notai (Pietro *de Gnochis* e Giacomo *de Zavarixiis*) a Canneto per esaminare le testimonianze prodotte dal comune rurale e dalla città di Cremona nella lite sul ponte *de Tezolis* e sul fiume Oglio²⁶. Qualche mese prima, nella tarda

²² Sulle opportunità di mobilità professionale e sociale apertesi per il ceto notarile in età malatestiana, v. PAGNONI, *Notariato e fazione*.

²³ BQBs, ms. Fè 2, f.35v (1407 dicembre 28).

²⁴ ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 91, pergamena 9 (1411 marzo 29).

²⁵ ASBs, *Fondo di Religione*, b. 54. Sulla disciplina di S. Nazaro GHEROLDI - LEONI, *La Disciplina dei Santi Nazaro e Celso*.

²⁶ ASBs, *Archivio Storico Civico*, b. 483, f. 50v (1423 giugno 11).

estate del 1422, i membri della congregazione di S. Francesco avevano individuato proprio nel Cortesi il profilo ideale cui conferire il difficile compito di porre mano al riassetto patrimoniale e amministrativo dell'ospedale della Misericordia. Ma su questo punto tornerò fra qualche pagina.

4. Notaio e ministro: la riforma di S. Cristoforo

La principale testimonianza documentaria dell'attività di riorganizzazione della *domus disciplinarum* è costituita dal registro 99 (ora contenuto nella busta 203) del fondo dell'Ospedale Maggiore di Brescia. Il codice (cartaceo) è stato oggetto di particolari attenzioni soprattutto da parte di filologi e storici della lingua, poiché nelle ultime carte ospita alcune preghiere e tre componimenti (una *Passio*, un *Planctus Beatae Virginis* e una *Sententia Finalis Iudicii*) che costituiscono le più antiche attestazioni conosciute della *scripta* in volgare bresciano²⁷. Ed è questo, in fondo, un elemento che ci dice già molto sulla natura di questo registro, che rappresentava l'esito di un puntuale processo di revisione e analisi della documentazione ospedaliera, ma fu certamente concepito come uno strumento poliedrico, al contempo monumento degli *iura* confraternali e ospedalieri, specchio aggiornato del patrimonio fondiario dell'ente e deposito delle scritture più significative per la vita associativa e spirituale delle confraternite: il miracolo di Raniero Fasani, gli statuti, le litanie e preghiere da recitare in tempo pasquale e prima della *confessio generalis*²⁸. Procediamo con ordine.

Fu lo stesso Cortesi, nel proemio introduttivo, a dare conto della struttura del *liber*, organizzato in sei *capitula*, più alcune sezioni finali²⁹. Nel primo *capitulum* erano riportati i privilegi di indulgenza concessi nel corso del tempo all'ospedale e alle discipline; nel secondo gli atti inerenti alla costruzione e dotazione della chiesa di S. Cristoforo presso l'ospedale, oltre a quelli comprovanti il diritto di patronato sulla stessa; nel terzo gli atti di acquisto dei sedimi in cui la *domus* era stata edificata; nel quarto le proprietà immobiliari situate in città; nel quinto le possessioni nelle Chiusure; nel sesto una lunga serie di istrumenti relativi a beni che spettavano all'ospedale ma che «per ignoranciam rectorum eius sunt in oblivione» e di cui non si trovava memoria nei libri di entrate e spese dell'ospedale. Seguivano a questi *capitula* un inventario aggiornato (luglio 1412) dei beni mobili

²⁷ Su questi testi, alcuni dei quali già oggetto di un giovanile lavoro di Gianfranco Contini, v. ora TAGLIANI - BINO, *Testi confraternali*; TAGLIANI, *Brescia 'disciplinata'*; BAROZZI, «Questa benedetta Schuola et Fraternita».

²⁸ Sul miracolo di Raniero Fasani (riportato nel registro di S. Cristoforo con alcune varianti, come ad esempio l'attribuzione della *civilitas* bresciana a Rolandino Marescotti) v. MORGHEN, *Ranieri Fasani e il movimento dei disciplinati*; ORIOLI, *Fasani Raniero*.

²⁹ ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203, reg. 99, ff. 1r-2r.

presenti nell'ospedale, alcune provvisioni emanate nello stesso anno dalla congregazione «pro bono regimine bonorum hospitalis» e infine gli statuti delle discipline con accluse le già menzionate laude passioniste in volgare. Gli atti regestati all'interno della quarta, quinta e sesta sezione (quelle comprovanti il possesso di beni immobili) erano contrassegnati da un numero che dava conto del *capitulum* e della successione progressiva dei documenti («quartum, primo»; «quartum, secundo»; «quartum, tercio» etc.).

Rimandi e annotazioni marginali apposte dallo stesso Cortesi permettono di comprendere come buona parte delle informazioni trasferite in forma di regesto sul *liber* di S. Cristoforo derivassero da un registro membranaceo più antico che probabilmente conteneva, in successione cronologica, gli istrumenti rogati per conto delle discipline e dell'ospedale a partire dalla fondazione di quest'ultimo. Queste notizie furono però integrate da un paziente lavoro di collazione con documentazione su pergamena sciolta (soprattutto testamenti e codicilli) da cui il Cortesi trasse informazioni relative ai patrimoni immobiliari pertinenti all'ospedale che non comparivano sull'antico *liber membranaceus*. Al fine di facilitare il reperimento degli istrumenti *in mundum*, questi ultimi furono contrassegnati (mediante note tergalì) con il relativo numero seriale che il Cortesi aveva assegnato al momento della loro regestazione all'interno del *liber*³⁰.

L'impianto complessivo del registro vergato da Francesco Cortesi dimostra come l'interesse precipuo del notaio e della congregazione fosse costituito dalla necessità di mettere ordine nella gestione del patrimonio immobiliare dipendente dall'ospedale, ricostruendo nella maniera più precisa possibile la storia di ogni singolo bene pervenuto nelle mani dell'ente. L'organizzazione grafica dei tre *capitula* dedicati alle proprietà ospedaliere doveva adempiere a questo scopo: a ciascuna proprietà fu dedicato un intero foglio (*recto* e *verso*) in cui, in sequenza numerata, il Cortesi riportò in regesto tutti i documenti utili a ricostruirne la relativa vicenda patrimoniale. Non solo i testamenti, codicilli o eventualmente le permutate attraverso cui l'ospedale era entrato in possesso del bene, ma anche le concessioni in investitura livellaria o in affitto effettuate dai ministri dell'ente e, laddove disponibili, le annotazioni dell'avvenuto versamento del canone da parte dei concessionari. Il Cortesi trasse queste ultime informazioni dal «*liber grossus et magnus*

³⁰ Lo si rileva confrontando le pergamene raccolte in *ibidem*, bb. 91 (ad esempio pergamena 36, 1351 dicembre 11: *a tergo* «Sexti.xxii». V. l'atto riportato *ibidem*, b. 203, reg. 99, ff. 1v e 69r) e 146 (ad esempio pergamena 9, 1351 maggio 2: *a tergo* «Sexti.xxviii^o». V. l'atto *ibidem*, b. 203, reg. 99, ff. 2r e 73v). In queste due buste è ospitata buona parte della documentazione *in mundum* che in origine era conservata separatamente dagli ospedali di S. Cristoforo, della Misericordia e dal consorzio di S. Spirito, e probabilmente conflui nell'archivio di quest'ultimo dopo l'unione dei tre enti e la costituzione dell'Ospedale Maggiore a metà del Quattrocento. Sull'archivio dell'ospedale è ancora fondamentale il ricorso a BONELLI, *L'archivio*.

intrate et expense massariorum et rectorum», probabilmente un registro (oggi perduto) che ospitava la contabilità consuntiva dei ministri dell'ospedale³¹.

Al di là del mero interesse informativo appena menzionato, non mi pare che il Cortesi e i suoi confratelli-committenti si preoccuparono, all'atto della riforma, di intervenire in profondità negli assetti contabili dell'ente ospedaliero. Le stesse norme stabilite dall'assemblea della congregazione nel luglio del 1412 (peraltro ampiamente ispirate, se non copiate integralmente, da disposizioni più risalenti recuperate dal Cortesi nel *liber membranus*) erano orientate soprattutto a scoraggiare l'alienazione del patrimonio, a stabilire l'*iter* amministrativo delle procedure di vendita o permuta e a definire la responsabilità dei ministri nella verifica della buona conduzione delle possessioni e nella compilazione (e controllo) dei rendiconti finanziari dell'ente³². Va notato peraltro che l'elevato potenziale conoscitivo fornito dai libri di entrate e spese fu sfruttato in maniera assai limitata, e cioè – essenzialmente – per trarre ulteriori prove circa la condizione patrimoniale dei beni ospedalieri: un aspetto, questo, da tenere in considerazione in quanto assai differente, come si vedrà, dal *modus operandi* che il notaio avrebbe adottato qualche anno più tardi in occasione della riforma della Misericordia.

A confermare questa attenzione predominante verso il patrimonio è anche il 'memorandum' che il Cortesi appose, a conclusione del suo lavoro, sul foglio di guardia del registro. Si tratta di un breve elenco in cui il notaio intese segnalare tutte quelle cose che «videntur debere procurari et fieri nomine hospitalis disciplinarum Brixie ad eius utilitatem secundum parvitatem intellectus mei Francisci de Cortesiis». Fra la ventina di *item* appuntati dal notaio, grande importanza era data al recupero di istrumenti e pezze giustificative inerenti al possesso di beni immobili, o alla necessità di effettuare la ricognizione aggiornata di alcune possessioni. Come attestano le note marginali, fu lo stesso Cortesi, negli anni successivi, a seguire personalmente alcune di queste vicende, annotando di volta in volta l'esito (non sempre positivo) di ciascuna di esse. Ad aprire il 'memorandum' del notaio erano però due suggerimenti molto significativi che non riguardavano l'amministrazione patrimoniale anche se, in qualche modo, erano intimamente connessi alla sfera economica. In cima alla lista il Cortesi annotò infatti che, tanto per l'ospedale quanto per la chiesa ivi costruita, sarebbe stato necessario impetrare al pontefice un qualche privilegio di indulgenza in favore di chiunque di lì in avanti avrebbe contribuito alla vita dell'ospedale mediante donazioni, ma anche in favore degli stessi disciplini coinvolti nella manutenzione e gestione dell'ente.

³¹ Ad esempio ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203, reg. 99, ff. 31r, 35r, 51r.

³² *Ibidem*, ff. 94r-95v («Retraxi dicta statuta in meliori forma non mutata substantia in libro membranato»). L'impianto delle norme approvate dalla congregazione dei disciplini appare piuttosto in linea con quanto rilevato in altri contesti, come ad esempio per l'Ospedale dei Battuti di Treviso: CAGNIN, *La Scuola e l'Ospedale*; ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali*, pp. 21-22.

La buona conduzione patrimoniale, elemento essenziale nella sostenibilità economica dell'ospedale, da sola non poteva bastare a garantire la felice prosecuzione del progetto assistenziale e caritativo incarnato dalla *domus* di S. Cristoforo, le cui sorti erano strettamente legate alla forza delle discipline, alla loro capacità di attrarre consenso, risorse, sostegno e di rappresentare un punto di riferimento nel panorama della devozione cittadina. Anche su questi aspetti occorre lavorare, se necessario favorendo questa 'capacità attrattiva' attraverso iniziative di grande risonanza, come appunto l'ottenimento di un privilegio di indulgenza papale. Questo delicato momento nella storia delle discipline bresciane trovava dunque, in un certo senso, la sua traduzione materiale nelle pagine del registro del Cortesi dove, in successione, si dava conto delle diverse linee di intervento intraprese dai *confratres*: il riassetto del patrimonio, la gestione dell'ospedale, ma anche una riflessione sugli elementi identitari che costituivano il fondamento dell'esperienza disciplinata³³.

5. Il 'tecnico': il Cortesi e l'ospedale della Misericordia

Dieci anni più tardi, nel settembre del 1422, Francesco Cortesi fu incaricato dalla congregazione di S. Francesco di procedere al riordino della documentazione dell'ospedale della Misericordia. Il notaio, membro come si è detto della confraternita dei disciplini di SS. Nazaro e Celso, non aveva alcun tipo di legame con la congregazione che reggeva la Misericordia e fu indubbiamente selezionato per questo compito alla luce del notevole *curriculum* professionale da lui vantato nel settore dell'amministrazione degli enti assistenziali. Il Cortesi agiva dunque nella veste di 'tecnico', ma non tralasciò di sottolineare come questa impresa fosse investita di un significato più profondo, che toccava la dimensione più personale e spirituale. La posta in palio, come egli stesso intese sottolineare nell'intitolazione del primo dei libri da lui redatti, non era solo il «*bonum regimen hospitalis*» ma anche la salvezza della propria anima: una strada che il notaio aveva scelto di percorrere mettendo a disposizione degli enti assistenziali, anche al di fuori del contesto confraternale cui apparteneva, il proprio sapere professionale³⁴.

³³ A tal fine, sottolineava il Cortesi, era indispensabile che gli statuti, le provvisioni e i testi passionisti acclusi al registro del 1412 fossero letti e inviati in copia a tutte le discipline legate alla *domus*: v. ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 203 (reg. 99), f. 2r.

³⁴ *Ibidem*, b. 204, prima carta non numerata: «In nomine domini nostri Ieshu Christi amen. Hoc est inventarium librorum instrumentorum et aliarum diversarum scripturarum [...] inceptum die xxviii^o septembris MCCCC^oXXII fieri et describi per me Francischum de Cortesiis notarium civem Brixie ad honorem domini nostri Ieshu Christi et eius matris pro bono regimine ipsius hospitalis et ad remedium anime mee».

Anche nel caso della Misericordia, il lavoro 'sulle carte' fu ingente: Francesco Cortesi mise mano alla documentazione che era conservata nell'archivio ospedaliero, riordinandola «in sachis et saculis» suddivisi a seconda della tipologia delle scritture ivi conservate. Di tale operazione rimane traccia in primo luogo nella lunga introduzione apposta dal notaio nelle prime pagine di un antico registro cartaceo della Misericordia, che fu appositamente rifascicolato (con l'integrazione, appunto, dei fogli introduttivi e di numerosi altri fascicoli nella parte finale). In essa, il Cortesi appose l'inventario di tutte le scritture recuperate nel corso del lavoro, suddividendole secondo una ripartizione per *capitula*. Nel primo *capitulum* i «libri dati et recepti seu intrate et expense dicti hospitalis» prodotti dal 1341 al 1422; nel secondo i due libri (in «forme magne papiri») dei fitti che si rendevano all'ospedale, il primo dei quali era stato iniziato nel 1356 e terminava nel 1373, il secondo registrava invece tutti i versamenti a partire dal 1374 fino al 1422; nel terzo *capitulum* erano contemplati due libri in pergamena, uno dei quali contenente gli atti di acquisto degli immobili in cui era situato l'ospedale «et plurima alia», l'altro (forse un *designamentum*) relativo all'eredità di *domina* Alena del defunto Enrico Tangettini. Il quarto *capitulum*, infine, era il «liber presens, qui proprio nomine vocatur register omnium instrumentorum et iurium congregationis Sancti Francisci et hospitalis», cioè il registro cartaceo rifascicolato dal Cortesi.

Si trattava di un codice appartenente alla Misericordia sin dalla fondazione e in cui, come annotava lo stesso notaio, erano stati progressivamente riportati «per exemplum», in copia semplice e senza forme di autenticazione notarile, i «negocia» della congregazione di S. Francesco, soprattutto testamenti e lasciti in favore della stessa. Per favorire la consultazione del registro, che costituiva una base fondamentale per il recupero di tutte le informazioni sullo stato patrimoniale dell'ospedale, il Cortesi redasse due indici alfabetici, uno relativo ai nomi dei testatori, l'altro ai luoghi in cui erano situati i beni donati all'ente³⁵. Sulle ultime carte del codice (ff. 140r-148v) il Cortesi trascrisse «sub brevitate» altri testamenti e codicilli riguardanti la Misericordia reperiti nel corso del lavoro, la notizia di alcune scritture «pauci valoris, nisi pro memoria factorum per precesores officiales dicte congregationis», l'elenco dei canoni per cui l'ospedale era obbligato verso terzi e il già menzionato elenco delle alienazioni immobiliari operate, dalla metà del Trecento in avanti, dalla congregazione.

I fascicoli aggiunti alla fine del vecchio *liber* testimoniano la fase immediatamente successiva del lavoro del Cortesi, a questo punto dedicato a riorganizzare tutte le informazioni recuperate nella documentazione ospedaliera da lui esami-

³⁵ L'antico *liber*, avviato nel 1336 e contenente atti fino al 1363, si presenta come un registro cartaceo formato da fascicoli di analogo formato redatti da mani (e in tempi) differenti: v. *ibidem*, ff. 1r-148v.

nata³⁶. L'elenco completo di tutti i testamenti in favore della congregazione e della Misericordia (ff. 149r-155v); altri testamenti ritrovati a parte in due libri pergamenei (quelli di cui al terzo *capitulum* dell'indice generale, ff. 156r-159v); l'inventario degli atti di compromesso e transazione operati nel corso del tempo dall'ente, oltre ad alti atti relativi ad alcune eredità (ff. 160r-173v); l'elenco di quei testamenti in favore dell'ospedale registrati nell'antico *liber* cartaceo ma di cui non era stato possibile reperire l'atto *in mundum* (ff. 174r-181r); l'elenco degli istrumenti riguardanti le proprietà dell'ospedale in città, nelle Chiusure e in Riviera del Garda (181v-185v); una lista di atti di procura per conto della congregazione (ff. 186r-v). Chiudevano il registro alcune carte relative ai *munimina* più delicati e importanti: la costruzione e dotazione della chiesa di Collebeato, effettuata dalla congregazione nel 1328, il privilegio di Azzone Visconti del 1339 (e la successiva conferma di Giovanni e Luchino), le indulgenze elargite alla confraternita di S. Francesco dai vescovi di Brescia dall'età di Berardo Maggi in avanti³⁷.

Nel 1423 il notaio fu impegnato nella redazione di un nuovo registro, che costituiva il naturale proseguimento del capillare lavoro di raccolta ed esame degli *iura* effettuato l'anno precedente. Secondo quanto affermato dal Cortesi, questo registro avrebbe dovuto costituire il perno documentario dell'impianto amministrativo ospedaliero, così come da lui concepito: si trattava infatti di una scrittura 'aperta', continuamente aggiornabile e ricca di indicazioni utili a mantenere un buon controllo su patrimoni, finanze e documentazione³⁸. Anche in questo caso il registro era suddiviso in sezioni. La prima (ff. 1r-99v) riguardava i beni immobili posseduti dall'ente, suddivisi secondo un criterio geografico (città, chiu-

³⁶ *Ibidem*, f. 149r: «In nomine domini nostri Yeshu (*sic*) Christi amen. Hoc est inventarium testamentorum codicilorum et donationum factorum congregationi Sancti Francisci et hospitali Beatissime Virginis Marie de Misericordia civitatis Brixie ab anno MCCCC^oXXII retro et repertorum in forma publica per me Franciscum filium quondam Benvenuti de Cortesiis notarium civem Brixie nec non ibi registrarum substantialiter pro parte faciente pro ipsis hospitali et congregatione incipiendo die merchuri undecimo novembris dicti anni mcccc^ovigesimosecundo indictione quintadecima».

³⁷ Alcune aggiunte nelle ultime carte del *liber* testimoniano però che l'attività di recupero della documentazione da parte del Cortesi (ma in seguito anche da altra mano) proseguì negli anni successivi alla redazione del registro.

³⁸ *Ibidem*, b. 205, f. 1r: «In nomine domini nostri Yeshu (*sic*) Christi et gloriosissime semper virginis Marie matris eius et tocius curie celestis amen. Hic est liber congregationis sancti Francisci civitatis Brixie sub cuius cura regitur et gubernatur hospitale sancta Marie de Misericordia situatum in civitate Brixie in contrata strate de medio, in quo libro descripta sunt bona immobilia ipsius congregationis et dicti hospitalis que tenebantur et possidebantur per ipsam congregationem seu hospitale anno domini nostri Yeshu (*sic*) Christi millesimo quatringsesimo vigesimotercio et intrate et expense habite et facte per massarios eorum nomine ipsius congregationis de anno in annum. Et successive si qua bona immobilia pervenerunt ad ipsam congregationem vel hospitale debebunt describi in ipso libro. Et ut ordinate procedatur fiat descriptio prout infra videlicet».

sure e distretto) e registrati nella forma del conto intestato al singolo affittuario. Ogni conto (cui era dedicato un intero foglio *recto-verso*) si apriva con l'indicazione del concessionario e delle proprietà detenute in affitto (con rimando alle pagine del *liber* del 1422 in cui erano depositati gli originari titoli di possesso di quei beni); seguiva l'indicazione dell'avvenuto versamento del canone ed eventuali annotazioni che davano conto del passaggio ad altro concessionario o dell'alienazione dell'immobile (nel qual caso tutta la partita era depennata)³⁹.

La seconda sezione (ff. 100r-107v), era dedicata alle corresponsioni annuali cui la congregazione era obbligata nei confronti di terzi (l'episcopato, il monastero di SS. Cosma e Damiano, la *domus* di S. Mattia, il convento di S. Francesco) per il possesso di immobili o per disposizioni testamentarie: anche in questo caso, a ogni ente era riservata una partita succeduta dall'indicazione degli avvenuti pagamenti. Seguivano a questa sezione un memoriale «*omnium que debent considerari et provideri per officiales dicte congregationis pro bono regimine*» (ff. 108r-109r) e, infine, i rendiconti di entrate e spese dell'ospedale a partire dal 1423⁴⁰.

La lettura del 'memorandum' consente di comprendere più da vicino l'architettura complessiva del progetto di riorganizzazione ospedaliera affidato al Cortesi. Ad essere richiamati erano innanzitutto gli obblighi dell'ospedale «*circa animas defunctorum*», cioè tutte le contribuzioni in denaro e i donativi in olio e candele cui la congregazione era tenuta (verso il convento dei Minori, la chiesa di S. Mattia e quella di S. Giovanni *de foris*) per la celebrazione degli uffici e il suffragio dei defunti. Un altro importante punto era quello relativo alla cura degli infermi e dei pellegrini, rispetto ai quali, ricordava il Cortesi (ma probabilmente ribadendo una consuetudine già consolidata all'interno della *domus*) era opportuno assicurarsi il supporto di una coppia di sposi che a tempo pieno si dedicassero alla cura di quanti, «*comorantes in hospitali*», non potevano essere mandati a questuare per le vie della città. L'amministrazione avrebbe dovuto provvedere a mantenere sempre fornita (con farina di frumento, pane, legumi, carne salata, olio, sale, formaggio e vino) la dispensa ospedaliera.

Alla sottolineatura degli obblighi in campo assistenziale e devozionale, il Cortesi affiancava più puntuali indicazioni sulla buona gestione patrimoniale e documentaria. Tutta la documentazione antica (i libri di conto dei vecchi massari, i libri dei fitti, gli istrumenti *in mundum* da lui registrati sul *liber instrumentorum* e conservati «*in saculis*») avrebbe dovuto essere riposta «*de per se*» (nell'ospedale,

³⁹ Fu il Cortesi, almeno fino al 1425, ad occuparsi direttamente degli aggiornamenti. Per un confronto con altre scritture coeve, OLIVIERI, *Il volto nascosto*, pp. 191-192; 198-200.

⁴⁰ I rendiconti annuali di entrata e uscita (ancora in attesa di uno studio sistematico) furono riversati nel registro dell'ospedale, senza soluzione di continuità, fino al 1442 (la mano del Cortesi è riscontrabile fino al consuntivo del 1425). Ultimato lo spazio a disposizione, i rendiconti degli anni 1443-1445 furono vergati a parte e in seguito allegati a questo stesso registro.

oppure presso il convento dei Minori) nella forma in cui il notaio l'aveva ordinata, affinché, qualora si fosse presentata l'occasione di doverla esibire, la si sarebbe potuta recuperare agilmente tramite il ricorso alle rubriche del registro. Il Cortesi poi stabiliva che, da quel momento in avanti, si sarebbe occupato in prima persona, finché in vita, della trascrizione di tutti i nuovi istrumenti sul *liber instrumentorum*, e raccomandava ai suoi successori e ai ministri che tutta la nuova documentazione fosse riposta «in uno saculo per se, in uno alio scripneo», dove dovevano essere conservati «dictus liber registri instrumentorum, et liber presens». Quanto alla documentazione contabile, raccomandava che si continuasse a impiegare il libro giornale su cui i massari nei quattro anni precedenti avevano annotato entrate e spese «de per se», per poi riversare il rendiconto, alla fine di ogni anno, sul libro presente secondo quanto da lui fatto per il 1423. Sugeriva infine di tenere un quaderno per il monitoraggio dei soli redditi derivanti dalle possessioni e dai coloni, affinché si potesse valutare con attenzione «quod sit fiendum circa eas pro meliori dicti hospitalis».

Quanto ai beni mobili, suggeriva l'impellenza di inventariare quanto conservato nella *domus* ospedaliera e in particolar modo ammoniva circa l'importanza di monitorare giornalmente la quantità di cereali e vino conservati nei magazzini, al fine di provvedere razionalmente all'acquisto o alla vendita di quei beni⁴¹. Pure le questue erano considerate decisive nella capacità attrattiva dell'ente, e in proposito il Cortesi suggeriva di potenziarle, inviando periodicamente i poveri o i famigli dell'ospedale anche al di fuori dalle mura urbane, nel distretto. Circa i beni immobili, i suggerimenti ricalcavano quelli già approvati da S. Cristoforo nel 1412, orientati a impedire una troppo facile alienazione degli stessi: del resto, l'analisi dei libri contabili degli anni precedenti aveva ben dimostrato la leggerezza con cui alcuni immobili erano stati alienati⁴². Sul governo del patrimonio tuttavia il Cortesi aggiungeva una valutazione qualitativa: i ministri avrebbero dovuto d'ora in avanti curarsi di aggiornare le «locationes ad tempus» e i contratti parziari con clausole più stringenti sulla conduzione del fondo che ne potessero aumentare il valore, ad esempio introducendo l'obbligo di piantare viti o aceri campestri, o di curare fossati e canali.

⁴¹ Secondo una tendenza codificata presso altri enti ospedalieri: per un confronto, v. MORIANI - PELLEGRINI, *Il sistema documentario*, pp. 178-180; BIANCHI, *Ospedali e politiche assistenziali*, pp. 130, 170.

⁴² È ad esempio significativo che, a margine di alcune delle *venditiones* di immobili da lui recuperate sui vecchi libri contabili (v. *supra*, nota 14), il Cortesi annotasse il grave danno arrecato alle finanze ospedaliere. Ad esempio ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 204, f. 145v: «a Petro de Compostis pro petia terre in canepanea qua tenebatur per fezolatum libras XIII^o» a margine «deceptio magna quia solvebat iure livelli soldos XXIII^o»; «a Rafaino pro domo sibi vendita libras XII» a margine «deceptio in livello facto et postea in venditione».

6. Successi e insuccessi: un bilancio

Credo sia opportuno, a questo punto, riannodare i fili del discorso per provare a tracciare un bilancio delle due iniziative di riforma che interessarono, all'inizio del Quattrocento, i principali enti assistenziali bresciani ed ebbero come protagonista l'emblematica figura di Francesco Cortesi: non solo professionista della scrittura specializzato nel settore dell'amministrazione ospedaliera, ma anche persona intimamente legata al panorama assistenziale urbano.

Presupposto comune a entrambi gli interventi fu, come si è visto, una paziente operazione di ricostruzione della memoria documentaria ospedaliera e confraternale, tesa non soltanto a ottenere la precisa ricognizione dei beni e diritti detenuti dai diversi enti, ma anche a produrre veri e propri strumenti di corredo utili ad accrescere – e per quanto possibile accentrare – il controllo sulla documentazione da parte dei ministri degli ospedali. Diversa, però, era l'ispirazione di fondo che guidava le due iniziative di riforma. Nel caso di S. Cristoforo, il riassetto del patrimonio ospedaliero costituiva uno dei punti attorno a cui, all'inizio del Quattrocento, le discipline bresciane provarono a riguadagnare una centralità che si percepiva in crisi, a proporsi di nuovo quali catalizzatori della carità cittadina. Per adempiere a questo scopo, alla dimensione più propriamente amministrativa della riforma occorreva affiancare un vero e proprio rilancio della congregazione e delle singole discipline: un'operazione 'identitaria', insomma, che traspare in maniera evidente dalle pagine del registro vergato dal Cortesi nel 1412.

Più concentrata su un'approfondita revisione delle prassi amministrative ospedaliere fu invece la riforma della Misericordia⁴³. Un ente senza dubbio gravato da problematiche determinate tanto dalla complessiva flessione economica di fine XIV-inizio XV secolo quanto da una gestione non ottimale del proprio patrimonio, ma governato da una congregazione ancora assai vivace, capace di attrarre consenso e di porsi quale attore importante anche nei confronti delle principali istituzioni, laiche ed ecclesiastiche, della città. È ad esempio assai significativo che nell'aprile del 1412, cioè proprio nei mesi in cui il Cortesi stava lavorando sulle carte di S. Cristoforo, l'arcidiacono del capitolo cattedrale (e vicario episcopale in sede vacante) Barnaba *de Gonessa* concedette al solo ospedale della Misericordia un privilegio volto a favorire la raccolta di elemosine per finanziare l'attività dell'ente⁴⁴.

È proprio sul 'clima' che attorniava le congregazioni cui era intestata la direzione dei due enti cittadini che credo si debba individuare un'importante, certo

⁴³ Sul nesso, problematico, fra riforme e miglioramento delle prassi amministrative, GAZZINI - OLIVIERI, *Presentazione*; PALERMO, *Gestione economica*.

⁴⁴ MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, pp. 186-188.

non esclusiva, ragione della parabola vissuta da S. Cristoforo e dalla Misericordia negli anni successivi alle rispettive riforme. Il 4 novembre del 1427, nel consiglio cittadino, un accorato intervento del cancelliere Francesco Malvezzi richiamava l'attenzione sullo stato delle istituzioni assistenziali urbane, aggravato dall'esplosione di un'epidemia di peste nel contado: mentre l'ospedale della Misericordia era «plenum mendicis et infirmis, in tantum quod supplere non potest» bisognava provvedere alla riforma di altri enti, quali l'ospedale di S. Bartolomeo e quello di S. Cristoforo. Pochi giorni più tardi, il 27 dicembre, lo stesso Malvezzi informava i colleghi che la strada di una riforma interna dell'ospedale dei disciplini era impraticabile, poiché «erat totaliter derelictum, nec in ipso exercebantur aliqua opera pietatis, in grave preiudicium et damnum rei publice»: si decise dunque di trasferire l'amministrazione di S. Cristoforo sotto la cura della congregazione di S. Francesco, i cui confratelli «sunt persone honeste, optime considerationis et fame, et optime reduxerunt hospitale predictum». Lo stesso giorno, verificato l'assenso della congregazione, il consiglio cittadino approvò l'operazione⁴⁵.

L'intervento di riforma avviato nel 1412 aveva certamente contribuito a rinsaldare l'assetto patrimoniale dell'ospedale di S. Cristoforo, ma poté solo rallentare la parabola di ripiegamento delle discipline bresciane o, per meglio dire, il graduale esaurirsi di quell'esperienza federativa che costituiva il fondamento (amministrativo, gestionale, spirituale) su cui la *domus disciplinarum* era stata edificata. Ben diversa era la situazione della Misericordia, i cui *confratres* furono in grado di ottenere l'appoggio e il sostegno da parte delle magistrature cittadine, in un'epoca contrassegnata dall'incipiente interventismo della *civitas* in campo religioso e assistenziale. Il riassetto del 1422, affidato a un notaio certamente esperto di gestioni ospedaliere, ma anche uomo bene inserito nel mondo degli uffici comunali, fu del resto avviato proprio nei mesi in cui il governo cittadino (anche a seguito della presenza di Bernardino da Siena a Brescia, nella primavera di quell'anno) intraprendeva importanti operazioni di riforma nei confronti di molte istituzioni ecclesiastiche urbane⁴⁶. Si gettavano così le basi di quel protagonismo assistenziale della *civitas* che avrebbe avuto la sua manifestazione più matura, qualche decennio più tardi, con la fondazione dell'Ospedale Maggiore⁴⁷.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 196-201.

⁴⁶ Per un quadro di questi interventi, COSSANDI, *Gli insediamenti*, pp. 448-460; CISTELLINI, *La vita religiosa*; PAGNONI, *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁷ ALBINI, *Poveri e povertà*, p. 176; VARANINI, *Ospedali e città*; BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale*, pp. 31-32, 35-38.

MANOSCRITTI

Brescia, Archivio di Stato (ASBs),

- *Archivio Storico Civico*, bb. 423, 434/1, 434/2, 1044.
- *Fondo di Religione*, b. 54.
- *Ospedale Maggiore*, bb. 91, 203 (registri 98 e 99), 204, 205, 1357, 1664.

Brescia, Archivio Storico Diocesano (ASDBs), *Mensa vescovile*, b. 70.

Brescia, Biblioteca Queriniana (BQBs), ms. Fè 2.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana*, in *Memorie dell'assistenza* [v.], pp. 21-43.
- EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- EAD., *Continuità e innovazione: la carità a Milano fra tensioni private e strategie pubbliche*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- EAD., *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 155-188, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/491>.
- EAD., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- F. BALESTRINI, *Storia della carità*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1992, pp. 169-181.
- L. BAROZZI, *'Questa benedetta Schuola et Fraternalità'. Testimonianze di vita confraternale a Brescia tra Medioevo ed Età moderna. Catalogo della mostra*, Brescia 2017.
- F. BIANCHI, *L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo*, in *Studi confraternali* [v.], pp. 239-269.
- ID., *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze 2014.
- ID., *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di ID. - G. SILVANO, Milano 2020, pp. 11-54.
- G. BONELLI, *L'archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario*, Brescia 1916.
- G. CAGNIN, *La Scuola e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso in età medievale*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'ospedal Grandio secc. XIII-XX*, a cura di I. SARTOR, Treviso 2010, I, pp. 33-175.
- A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II. *La dominazione veneta*, Brescia 1963, pp. 401-473.
- G. COSSANDI, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e i nuovi aspetti della vita religiosa tra XIII e XIV secolo*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia 2010, pp. 435-482.
- T. FRANK, *Confraternite e assistenza*, in *Studi confraternali* [v.], pp. 217-238.
- A. GAMBERINI, *La forza della comunità. Leggi e decreti a Reggio in età viscontea*, in ID., *Lo Stato Visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 137-152.

- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 219-247, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/493>.
- EAD. - A. OLIVIERI, *Presentazione*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 107-112, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/494>.
- V. GHEROLDI - V. LEONI, *La Disciplina dei Santi Nazaro e Celso nel cinquecentesimo anniversario della fondazione*, Brescia 1998.
- G. LONATI, *Stato Totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1935, Toscolano 1935.
- A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963, Brescia 1963.
- Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secoli XIII-XVI)*, a cura di S. MARINO - G.T. COLESANTI, Pisa 2019.
- R. MORGHEN, *Ranieri Fasani e il movimento dei disciplinati del 1260*, in *Il movimento dei disciplinati nel VII centenario dal suo inizio*, Perugia 1962, pp. 29-42.
- A. MORIANI - M. PELLEGRINI, *Il sistema documentario dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala*, in *Memorie dell'assistenza* [v.], pp. 171-205.
- A. OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV* in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 189-217.
- R. ORIOLI, *Fasani, Raniero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995, pp. 206-209.
- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 107-465, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/501>.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. GRIECO - L. SANDRI, Firenze 1997.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- ID., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Brescia nella prima metà del Quattrocento. L'episcopato di Francesco Marerio*, in *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*, a cura di N. D'ACUNTO, Brescia 2019, pp. 45-60.
- ID., *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 165-187.
- L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 113-131.
- E. POLI, *Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte. Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore di Milano (XV secolo)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019), pp. 321-345, all'url <https://doi.org/10.17464/9788867743599>.
- C.M. DE LA RONCIÈRE, *Città e ospedali: bilancio di un convegno*, in *Ospedali e città* [v.], pp. 255-272.
- M. ROSSI, *Vescovi e confraternite (secoli XIII-XVI)*, in *Studi confraternali* [v.], pp. 125-165. *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009.
- R. TAGLIANI, *Brescia 'disciplinata'. Testi e lingua dell'Arciconfraternita di San Cristoforo, in Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di M. PIOTTI, Brescia 2016, pp. 37-49.

- ID. - C. BINO, *Testi confraternali e 'memoria' della passione a Brescia fra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia finalis iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, in «Filologia e Critica», 36/1 (2011), pp. 75-124.
- G.M. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta del Quattrocento*, in *Ospedali e città* [v.], pp. 107-155.
- C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 999-1124.
- M. ZAGGIA, *Libri e cultura nella Brescia malatestiana*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI - E. CONTI - M.N. COVINI, Brescia 2012, pp. 109-190.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

ABSTRACT

All'inizio del Quattrocento, il notaio Francesco Cortesi fu impegnato in prima persona nella riforma di due fra i principali ospedali di Brescia. L'analisi della documentazione prodotta in quella occasione permette di comprendere le logiche sottese al riassetto dei due enti assistenziali e di valutarne più compiutamente gli esiti.

At the beginning of the 15th century, the notary Francesco Cortesi was personally entrusted with the reform of two of the main hospitals in Brescia. The analysis of the documentation produced on that occasion allow us to identify the reasons that led to the reorganization of the hospitals, and to examine in detail the outcomes of these initiatives.

KEYWORDS

Brescia, Quattrocento, ospedali, riforma, notai

Brescia, 15th Century, Hospitals, Reform, Notaries